Tutti i medici provinciali mobilitati

# SABIN *Il ministro risponde: vaccinazione a marzo*

## Sarà gratuita per tutti quelli in età compresa tra i quattro mesi e i 20 anni
## Ancora interrogativi che attendono una risposta

*La vaccinazione antipoliomielitica con il vaccino «Sabin» avrà inizio in tutta Italia entro il mese di marzo. Lo ha annunciato ieri il ministro della Sanità on. Giacomo Mancini. Il quale così ha, sia pure parzialmente, risposto agli interrogativi che il nostro giornale aveva posto circa l'inesplicabile ritardo registrato da questa importantissima campagna di profilassi contro il terribile morbo. Peccato che il comunicato ministeriale sorvoli sulle «difficoltà» incontrate nel mettere a punto la campagna; per cui non sono del tutto fugati i dubbi sollevati dal fatto che detto ritardo ha indubbiamente favorito quei gruppi farmaceutici che sino ad ora si erano dedicati alla produzione dell'altro tipo di vaccino, il «Salk».*

*Ad ogni modo il ministro ha confermato che le operazioni di vaccinazione avranno inizio su scala nazionale a partire dal due marzo. Egli ha invitato i medici provinciali a considerarsi permanentemente mobilitati, sia per il mese di febbraio che per quello di marzo. Ognuno di loro, infatti, nel primo mese sarà impegnato nell'organizzazione e nel secondo mese nella realizzazione del vasto programma.*

*La vaccinazione sarà effettuata gratuitamente per tutti i soggetti dal quarto mese ai 20 anni, ed all'inizio verrà data la precedenza assoluta al gruppo di età sino ai 5 anni, che è quello più esposto alla malattia. Il vaccino «Sabin» viene somministrato per via orale e ciò rende molto agevole la vaccinazione.*

*Al fine di assicurare all'azione di controllo sullo svolgimento delle operazioni il massimo di tempestività e di efficacia e di evitare soprattutto che si attribuiscano al nuovo trattamento profilattico inconvenienti dovuti a tutt'altra causa o la comparsa di manifestazioni cliniche non aventi con la vaccinazione alcun rapporto oltre a quello di una coincidenza cronologica, il ministro ha anche predisposto la costituzione di una Commissione medica centrale, composta di eminenti docenti universitari, e di altre commissioni mediche provinciali delle quali saranno chiamati a far parte esperti locali.*

*Anche se la vaccinazione non è obbligatoria è però indispensabile, per un efficace risultato della campagna profilattica, la piena adesione di tutta la popolazione. Il ministero ha richiesto in particolare la più ampia collaborazione della classe sanitaria e dei genitori tutti affinchè nessun bambino compreso nella età dal quarto mese ai cinque anni (sono i più esposti al morbo, come abbiamo già accennato) sia, per negligenza o per incomprensione, privato del trattamento protettivo.*

*Il ministero della Sanità ha annunciato anche di aver predisposto l'erogazione di aiuti finanziari e l'invio di attrezzature in quelle province ove ciò si renda necessario.*

Ripreso il processo

# Gessolungo: una miniera per morirci

## Non funzionava nessuna misura di sicurezza: 14 ci rimisero la vita - Domani la sentenza?

**Dal nostro corrispondente**

CALTANISSETTA, 28.

*Presenti i familiari delle vittime in gramaglie, è ripreso oggi al tribunale di Caltanissetta il processo a carico dell'ing. Giuseppe Di Benedetto, direttore della miniera «Gessolungo», e del perito minerario Alfonso Grillo, vicedirettore, per il disastro minerario del 14 febbraio '58 nel quale trovarono la morte quattordici operai e una settantina riportarono gravissime lesioni. L'avv. Francesco Mercurio, di parte civile, dopo aver rilevato che con troppo ritardo — circa sei anni — gli imputati sono stati portati a giudizio, ha dimostrato, sulla scorta della perizia tecnica, che la sciagura poteva essere evitata, contro la tesi sostenuta dagli imprenditori, secondo cui si sarebbe trattato di una fatalità ineluttabile.*

*Gli operai venivano fatti scendere in miniera durante il brillamento delle mine e infatti ben 64 operai si trovavano ammassati in un breve tratto della galleria al settimo livello, a distanza di poche decine di metri dal luogo delle esplosioni.*

*L'avvocato Mercurio ha fatto poi notare che l'ing. Grillo il giorno 14 febbraio 1958 non aveva effettuato l'ispezione grisumetrica e grisuscopica e che, pur essendo addetto al controllo della lavorazione all'interno del giacimento, si trovava fuori al momento del sinistro. Inoltre alla «Gessolungo» non venivano effettuati solitamente i controlli dell'aria e l'anemometro, che pure la miniera ha in dotazione, non era mai stato usato. Peraltro la ventola di areazione, unica ventola installata all'imbocco del pozzo, non era funzionante al momento del sinistro. E che l'areazione in miniera fosse precaria è dimostrato anche dalle gravi difficoltà che si dovettero superare durante l'azione di soccorso ai feriti, in questo che è stato il più grave disastro che si sia verificato nelle zolfare siciliane nel dopoguerra. L'avv. Mercurio ha inoltre denunciato l'inesistenza del servizio anticendi e la carenza assoluta delle tubazioni per l'acqua rilevando che la baanatura delle pareti del fronte di avanzamento per l'estrazione del minerale era effettuata non mediante bocche da presa e tubi flessibili, ma con secchi d'acqua attinta da un fusto che si trovava all'ottavo livello, ove si verificò lo scoppio. Quindi la bagnatura veniva effettuata da due carusi con secchi e limitata solo alla fase precedente gli spari delle mine, che si verificavano almeno quattro volte al giorno.*

*Gli imprenditori della «Gessolungo», che hanno ottenuto centinaia di milioni per effetto delle leggi regionali, per la riorganizzazione della miniera, la hanno tenuta invece sprovvista financo di una cinghia di ricambio per riattivare la ventola di areazione dopo il sinistro.*

*Anche l'avv. Maienza, che ha parlato successivamente, si è soffermato sulle cause del sinistro, rifacendosi alle prescrizioni che l'ufficio distrettuale delle miniere emanò l'8 marzo 1958, cioè dopo che il disastro era avvenuto. Ha citato il clima di sopruso che l'impresa aveva creato nei rapporti con gli operai e ha ribadito che anche un membro di C.I. era stato minacciato di licenziamento per aver protestato contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza in miniera.*

*Ultimo oratore dell'udienza è stato l'avv. Costantino Spano, il quale ha rimarcato che la legge mineraria impone che gli spari delle mine devono avvenire tra una muta e l'altra e non, come purtroppo è avvenuto, mentre gli operai e manovali si trovavano all'interno del sotterraneo.*

*Domani si avrà la requisitoria del P.M., dottor Filippo Sicari. Si prevede che il tribunale, presieduto dal dottor Giuseppe Marotta, emetterà la sentenza giovedì 30.*

**Michele Falci**

# Sora: scomparso un ragazzo di 11 anni

FROSINONE, 28.

Un ragazzo di 11 anni, Loreto Pallagrossi è scomparso da casa da tre giorni. Domenica corsa il ragazzo sembra avesse commesso qualche marachella, e per sfuggire ai rimproveri della madre, si è allontanato alla frazione di Capitino, nel comune di Castellini. La sera stessa sarebbe stato visto sulla statale Sora-Frosinone: non si esclude che abbia potuto arrampicarsi su qualche autoveicolo di passaggio.

Del fatto si stanno interessando i carabinieri, diretti dal cap. Zappi, comandante della compagnia di Sora. Castellini dista una ventina di chilometri da Santopadre. In quest'ultimo paese, come è noto, circa sette mesi fa scomparve il piccolo Domedeo Mario Marcucilli.

# Tandoy: altri 4 mandati di cattura

AGRIGENTO, 28.

Altri quattro mandati di cattura sono stati spiccati nel quadro dell'«affare Tandoy». I provvedimenti riguardano Giuseppe Lattuca, già arrestato, e Antonino Di Bartolomeo, amboue di Raffadali, indicati come mandanti dell'omicidio e capo mafia Antonino Galvano in concorso con Vincenzo e Carlo.

Gli altri due mandati di cattura sono stati spiccati contro Raffadalesi Luigi Librici e Giuseppe Baeri, ritenuti gli esecutori materiali dell'assassinio di Cataldo Tandoy e di aver provocato la morte dello studente Ninni Damanti.

Bloccata intanto l'Aurelia

# Incombe la frana su Finale Ligure

**SAVONA — La minaccia di frana che incombe sull'Aurelia di ponente nei pressi di Finale Ligure, in località Caprazoppa, si va facendo sempre più grave. Metà di una collina rischia di rovinare da un momento all'altro sulla strada. Nel corso di una riunione, svoltasi nella prefettura di Savona, con la partecipazione del sindaco di Finale e di tecnici dell'ANAS, sono state confermate le disposizioni già emanate con un'ordinanza del prefetto per il blocco del tratto di strada minacciato. Il traffico leggero quindi continuerà ad essere deviato, per un tratto di 27 chilometri, verso Pietra Ligure e quello pesante per la statale Cevа-Garresio; i treni fermeranno a Finale e a Borgo Verezzi (a ponente di Finale) per agevolare il trasbordo dei passeggeri delle autolinee in servizio fra Genova e Ventimiglia.**

**Oggi, nel corso di un sopralluogo, l'ingegnere-capo del Genio civile di Savona ha accertato che alcuni enormi massi, in località Malpasso, tra Noli e Varigotti, minacciano di precipitare sull'Aurelia di Ponente. La prefettura di Savona è stata subito informata dell'esito del sopralluogo e dovrà decidere sul da farsi.**

**Nella telefoto: un milite dell'ANAS indica la sommità della spaccatura.**

# Due audaci interventi

## Sostituita l'aorta con un tubo di nylon

Un tratto di aorta affetta nella parte addominale da aneurisma è stato sostituito da un grosso tubo di nylon: l'audace intervento chirurgico durato cinque ore è stato compiuto dal professor Giovanni Marcozzi nell'Istituto di semeiotica chirurgica della Università di Roma, alcuni giorni or sono. Il paziente operato, un uomo di 50 anni, si è quasi completamente ristabilito.

L'aneurisma, come è noto, è una dilatazione della parete arteriosa prodotta dalla diminuita elasticità e resistenza dell'arteria stessa.

Nel caso operato dal prof. Marcozzi, l'importante arteria poteva scoppiare improvvisamente con conseguenze mortali per il malato. Non rimaneva altro, quindi, che tentare il delicatissimo intervento. L'aorta è stata staccata fino alle arterie iliache: è stato reciso il tratto malato e sostituito con un grosso tubo di nylon, lungo circa 30 centimetri, tessuto con una speciale stoffa chiamata «teflon». Il tubo è stato quindi suturato ai capi del tratto di aorta sana e delle arterie iliache.

## Gli toglie dal petto l'innesco inesploso

MOSCA, 28.

Con bisturi di legno e con l'assistenza di un esperto artificiere dell'esercito sovietico, un chirurgo di Sebastopoli ha portato a termine un'operazione probabilmente unica nel suo genere. Si trattava di estrarre nientedimeno che l'innesco inesploso di una granata dal petto di un bimbo che si era ferito giocando con residuati bellici.

In un primo momento si pensava che il corpo estraneo fosse solo un frammento metallico. Un rapido consulto con il capitano Samokhyn, esperto in esplosivi, ha confermato invece che si trattava dell'innesto non esploso di una granata tedesca, molto sensibile a qualsiasi sollecitazione meccanica. L'estrazione era pericolosissima non solo per il ragazzo, ma anche per i chirurghi. Sarebbe bastata una mossa falsa per provocare l'esplosione. Grazie ai consigli dell'ufficiale e all'abilità del professore che ha dovuto servirsi di «ferri» di legno appositamente improvvisati, l'operazione è riuscita. Poco dopo, l'innesco è stato fatto esplodere in un campo.

Al processo per i fatti di Reggio Emilia

l'ufficiale dei CC ha confermato le responsabilità della polizia

# Caricarono a freddo ammette il colonnello

## «Quando cominciò l'azione i giovani antifascisti non manifestavano alcuna intenzione di creare incidenti»

**Dalla nostra redazione**

MILANO, 28

Alto, inappuntabile nella divisa nera, baffoni foltissimi per rendere più marziale il viso ingentilito dagli occhiali con la montatura finissima, il tenente colonnello dei carabinieri Gian Maria Giudici ha salutato con un secco batter di tacchi il presidente Curatolo e poi ha monopolizzato la udienza di oggi.

Il presidente aveva invitato il testimone ad «illuminare la corte sullo svolgimento dei fatti», di Reggio Emilia, ma Giudici è bravamente riuscito a lasciare in ombra più di una questione: quella importantissima delle ore in cui sono avvenute le «sortite» (che gli sono valse un encomio solenne dal comando dell'arma); la questione della parte avuta dai suoi carabinieri nelle sparatorie; la questione dei precedenti dell'azione delle forze di polizia a Reggio. In compenso dalla testimonianza dell'ufficiale è apparso chiaro che i fatti di Reggio sono iniziati quando Giudici propose, e il commissario Casapina ordinò, di sciogliere con le camionette gli scooteristi che avevano avuto per le «forze dell'ordine» il torto di arrivare in piazza in gruppo. Anche il tenente colonnello Giudici si è rifatto all'episodio del 4 luglio e, narrando dei fatti di quella sera, ha fatto una gravissima ammissione: «*Al comizio gli animi erano già abbastanza accesi perché sulla piazza erano arrivati numerosi comunisti reduci da Genova ed imbaldanziti per i fatti che si erano svolti in quella città*».

A domanda del presidente precisa: «Ho appreso la notizia dai marescialli dei comuni della provincia che, come di consueto, mi avevano segnalato la partenza di attivisti comunisti per Genova e il loro rientro».

A questa sconcertante dichiarazione l'avv. Bonazzi si alza in piedi: «*Ci dica i nomi di questi comunisti!*».

GIUDICI, quasi dispiaciuto: «Non li ho. Il cittadino italiano è libero di spostarsi nel territorio della Repubblica».

BONAZZI: «*Allora diciamo che è libero di spostarsi sorvegliato dai carabinieri*».

Il testimone ripete il racconto, già più volte sentito, dei fatti del 4 luglio, poi cominciano le contestazioni.

Ad una domanda dell'avvocato Bonazzi il tenente colonnello non sa spiegare la contraddizione tra quanto detto dal commissario Cafari (il quale sostenne che non poterono essere arrestati i missini aggressori in quanto davanti alla sede del MSI c'erano solo agenti in «servizio informativo») ed un suo rapporto, nel quale si parla di «ordine subito ristabilito dall'intervento degli agenti». Così Giudici non sa dire se nella sede del MSI ci fossero ancora i neofascisti quando cominciarono i caroselli.

Eccoci, quindi, ai fatti del 7 luglio. Al maggiore Giudici erano arrivati rinforzi di carabinieri da Bologna e da Modena. Li tenne di riserva e mandò gli altri in piazza. Verso le 16 andò a piedi in piazza Libertà per controllare la situazione. «Davanti al politeama Ariosto — racconta — vidi fermi un considerevole numero di giovani. Stavano fermi senza fare alcunché, né manifestavano alcuna intenzione di creare incidenti».

UN AVVOCATO: «*Quindi nulla turbava l'ordine*».

GIUDICI: «Sì. Ma si avvertiva nell'aria una certa elettricità, un'atmosfera preoccupata e tesa».

Evidentemente il testimone non arrivò a pensare che l'atmosfera preoccupata fosse determinata dal massiccio schieramento di forze di polizia, dalle camionette che pattugliavano le strade, dalle minacce — che si erano risapute — dei poliziotti di Reggio. Verso le 17 Giudici ritenne fosse giunto il momento di dare manforte ai carabinieri e agli agenti che presidiavano il centro cittadino. «Dalla finestra del mio ufficio sentivo le esplosioni degli artifizi lacrimogeni. Telefonicamente ero stato informato degli scontri in corso».

E' assodato che gli uomini di Giudici, 70 carabinieri in assetto di guerra, montati su 5 camion e una camionetta, fecero tre sortite, rientrando ogni volta alla base. Giudici sottolinea più volte che si preoccupò soprattutto che gli uomini non si sparpagliassero. «Avevo capito che l'unica cosa da fare era una azione di massa. Non volevo perdermi in fatti sporadici», spiega. Nella prima sortita, comunque, gli uomini di Giudici non ebbero nemmeno bisogno di scendere dai camion perché «i dimostranti si sparpagliarono all'irrompere dei mezzi a sirene spiegate». I carabinieri di Giudici si limitarono a sparare bombe lacrimogene con i tromboncini e poi tornarono in caserma. Nessuno fu ferito. Nessun automezzo fu colpito da sassi. L'azione durò in tutto 20 minuti.

PRESIDENTE: «*Il commissario Cafari sostiene che lei arrivò sul luogo dei tumulti alle 16.30*».

Il tenente colonnello lo esclude e racconta che, dopo una breve sosta davanti alla caserma, concluse la sortita in via Allegri dove tre camion erano minacciati. Risultato: «I dimostranti fuggirono dopo aver lanciato sassi, ma noi potemmo arrestarne alcuni al deposito di biciclette».

PRESIDENTE: «*Quelli fermati avevano lanciato sassi?*».

GIUDICI: «Non so dirlo. Se erano lì, erano dimostranti».

PRESIDENTE: «Che ore erano?».

GIUDICI: «Saranno state le 17.30».

PRESIDENTE: «Guardi che gli imputati dicono tutti di essere stati arrestati tra le 18.30 e le 19».

Dopo questa azione Giudici giunse in soccorso di Cafari in piazza Cavour: «C'era un finimondo». Secondo il testimone, al suo arrivo Cafari gli corse incontro, lo prese per un braccio e gli rimproverò con voce roca: «Ci avete lasciati soli!».

«Io — dice il Giudici — dissi agli uomini di Cafari di smetterla di sparare. Feci invece un cenno al brigadiere ed ai carabinieri che erano sull'ultimo dei camion, il cui telone era in fiamme, perché sparassero in aria raffiche di mitra. Feci trasportare all'ospedale con la mia camionetta il tenente Menicucci ed altri uomini di Cafari feriti. Poi dissi a Cafari di seguirmi con i suoi uomini».

Qui c'è qualcosa che non si capisce: soltanto arrivato alla caserma il maggiore Giudici si accorse che Cafari, che aveva un camion guasto, non lo aveva seguito. Ed è appunto qui che i fatti sono confusi. Cafari sostenne che gli uomini di Giudici spararono quando arrivarono al palazzo delle Poste. Giudici sostiene che i suoi carabinieri rimasero raggruppati. Eppure qualcuno deve aver sparato da una stretta via che dà sulla piazza. Gli uomini di Cafari o quelli di Giudici?

Giudici dice che dei suoi uomini spararono solo i quattro dell'ultimo camion e per suo ordine. Però risulta che i colpi sparati dai carabinieri di Giudici sono stati complessivamente 114 colpi di mitra e 5 di moschetto: un po' troppo per una sparatoria in aria a scopo intimidatorio. Comunque Giudici mantiene la sua versione e poi parla del terzo intervento. Dice di barricate trovate sulla strada (barricate di cui sinora non si era parlato nemmeno nei suoi rapporti), di manifestanti velocissimi a ritirarsi quando apparivano i suoi camion, ma che non rinunciavano alla sassaiola.

In conclusione nemmeno il presidente è riuscito a capire con precisione in quali ore Giudici ha diretto le varie azioni che gli hanno meritato l'encomio solenne.

Comunque il presidente insiste. E' chiaro che vuol capire se tutti i morti di Reggio Emilia devono essere messi sul conto di Celani e di Cafari. Domanda il nome dei carabinieri che spararono.

GIUDICI: «Chiedo il privilegio di assumermi le responsabilità. L'ordine di sparare l'ho dato io».

Sostiene il suo privilegio l'avvocato Isolabella, difensore di Celani. Battibecco tra gli avvocati. Nella confusione si sente l'avv. Bonazzi dire: bisognerebbe ricordare al colonnello la norma sui testi reticenti.

AVV. PINTO: «Avrebbe già dovuto farlo il PM».

GIUDICI: «Erano uomini sicuri, ma personalmente non li conoscevo. Ripeto che hanno sparato in aria al mio ordine».

L'avv. Malagugini contesta ora al testimone la contraddizione tra quanto ha scritto nel verbale sui fatti, quanto ha detto in istruttoria e quanto sostiene oggi. Soltanto oggi, infatti, Giudici ha detto che i carabinieri spararono in aria al suo comando. Prima aveva sostenuto che quelli sparavano e lui aveva ordinato di cessare il fuoco.

Su questo punto, comunque, non se ne cava nulla.

Il presidente aggiorna la udienza a venerdì. Sulla richiesta dei difensori si pronuncerà la corte.

**Fernando Strambaci**

Torino

# Fredda nell'auto il fidanzato che la lascia

**Dalla nostra redazione**

TORINO, 28.

**TORINO — L'omicida e la sua vittima (telefoto)**

Questa mattina una bella ragazza di 23 anni, Gina Schiesaro, si è presentata alla stazione dei carabinieri di Pianezza, ha chiesto al piantone di conferire con il maresciallo comandante e quando si è trovata di fronte al sottufficiale con aria stanca ha affermato: «Sono una assassina. Ho ucciso il mio fidanzato a colpi di pistola. Arrestatemi».

Ai carabinieri increduli la Schiesaro ha poi fornito tutte le necessarie indicazioni: il corpo del giovane, Angelo Russo, di 25 anni, giaceva all'interno di una 1.100 parcheggiata in una stradetta di campagna tra i boschi nelle vicinanze della frazione di Caselette. Recatisi sul posto i militi hanno effettivamente rinvenuto il cadavere del Russo che giaceva riverso sul volante della macchina: gran parte del torace, un braccio ed il pavimento della macchina erano lordi di sangue ormai coagulato. Pare che il giovane sia stato colpito da un solo colpo di pistola che dallo zigomo destro è penetrato nel cranio. E' rimasto freddato all'istante, forse senza neppure rendersi conto di quel che stava avvenendo.

Il delitto è stato consumato nella tarda serata di ieri. Dopo aver ucciso il giovane — l'arma è una pistola del calibro 7,65 e si indaga per appurare come la giovane ne sia venuta in possesso — Gina Schiesaro è tornata tranquillamente a casa sua e si è messa a dormire per qualche ora. In mattinata ha confessato ai genitori il proprio delitto e il padre e la madre l'hanno invitata a costituirsi immediatamente.

Si tratta di un delitto passionale. Gina Schiesaro è nata a Pontina (Latina) da una famiglia di veneti trasferitasi poi in Piemonte. Il Russo veniva dalla Sicilia. I due si erano conosciuti nel 1962. Si volevano bene e tutto si sarebbe concluso per il meglio se la famiglia del giovane non avesse avuto altri progetti: il Russo doveva sposare una giovane cugina diciottenne anch'essa immigrata in Piemonte. Il giovane ha resistito alle sollecitazioni dei familiari per qualche tempo. Poi ha deciso di troncare la relazione con la Schiesaro. Quest'ultima, quando ha constatato di aver definitivamente perso la partita, ha fatto ricorso alla pistola.

IERI OGGI DOMANI

## *Errore spaziale*

CAPO KENNEDY. — *Un funzionario della NASA ha così spiegato il motivo per il quale è stato rinviato il lancio del Saturno a domani: «Qualcuno si era dimenticato di togliere una piastra di metallo che bloccava il condotto, impedendo all'ossigeno liquido di entrare nei serbatoi del primo stadio. Un errore umano», ha aggiunto.*

## *Istituto di pena*

PORDENONE. — *Una delegazione di carcerati dell'istituto di pena locale ha chiesto al Procuratore della Repubblica che venga assegnato a tutti i detenuti un lavoro. Questo renderebbe meno penose le ore di detenzione. Il magistrato ha assicurato il suo interessamento.*

## *Jackie al Jockey*

WASHINGTON. — *Jacqueline Kennedy e sua sorella Lee Radzvill hanno pranzato l'altra sera insieme con l'attore Marlon Brando al Jockey club, un lussuoso restaurant di Washington noto per l'ottima cucina francese.*

## *A.A.A. Carcere cercasi*

RIO DE JANEIRO. — *La polizia di Belo Horizonte ha comunicato che oltre cinquemila malfattori, condannati a pene varie per reati più o meno gravi, sono tuttora in libertà nello Stato di Minas Gerais — di cui Belo Horizonte è capoluogo — perché la polizia non ha i mezzi per arrestarli; e, anche se li avesse, non disporrebbe di prigioni sufficienti ad ospitarli tutti.*

## *Servizio incompleto*

VIENNA. — *All'arrivo dello scià di Persia — in compagnia della moglie, della sorella e della figlia di primo letto — lo Sporthotel di Innsbruck ha dovuto licenziare i suoi 17 dipendenti. Da informazioni avute successivamente alla loro assunzione, la direzione dell'albergo — organizzatosi appositamente per le gare invernali in programma — ha appreso che si trattava di pregiudicati per furto.*

## *Controveleno mortale*

SALT LAKE CITY. — *Il direttore dello zoo di questa città, morto — come abbiamo riferito ieri — dopo essere stato morsicato da una vipera del Sud Africa, in effetti, non è stato ucciso dal veleno del serpente, ma dal controveleno che gli è stato somministrato: era scaduto da un anno. Erroneamente, dunque, si era pensato che egli fosse la prima vittima negli USA di una vipera del Sud Africa.*

## *Nebbia più ladri*

MILANO. — *Un automobilista, che, a causa della nebbia, in viale Fulvio Testi era andato a cozzare contro il marciapiedi, ha pagato cara la sua inesperienza. Il motore, infatti, non si è voluto rimettere in funzione ed egli è corso fino ad un vicino garage a chiedere soccorso. Al ritorno nell'auto non ha trovato più il cappotto, nelle cui tasche erano 500 mila lire.*

## *Cambiali non pagate*

FIRENZE. — *Nella «600» dell'uomo, che fra Grizzana e Monzuno, è sceso dall'auto e si è fatto stritolare dall'acceleratore Firenze-Bologna, sono state rinvenute cambiali in scadenza per un valore di diversi milioni.*